

L'arte contemporanea non ha più regole. Non le vogliono coloro che la praticano e ne traggono benefici. Dicono di amare svisceratamente la libertà e di averla finalmente imposta. Ma *imporre* è un verbo che la nega.

Ciò non toglie che, nello sconcerto avvilente della vita artistica e culturale, vi siano artisti che amano, come sempre, la libertà e rispettano la regola fondamentale della comunicazione. Cioè la capacità di essere intesi dai legittimi fruitori e di offrire l'educazione al buono, al bello, all'onesto.

E' tra questi Concetta Cormio, poetessa che fa pittura, pittrice che fa poesia. In lei sono semplicità, linearità, colore, emozione e il *suo* giardino che rispetta le stagioni.

La sua formazione è ricca di suggestioni per il *Chiarismo* lombardo, in genere per l'*Espressionismo* mediterraneo, mitigato però da una limpidezza spirituale non comune.

L'arte e la poesia non possono essere *inutili*, hanno importanti compiti da svolgere e che, attraverso i secoli, hanno sempre svolto egregiamente, offrendo valori estetici e valori etici indispensabili. E lei è la prima a sentire la necessità assoluta di quei valori, dai quali non si può prescindere.

I suoi paesaggi sono attraversati dal vento del pensiero moderno; sono puliti e splendidi, decantati da qualsiasi preziosismo, per essere letti facilmente e – soprattutto – *felicemente*.

E, nei suoi versi, esprime la comune amarezza dell'uomo d'oggi costantemente avvolto da cose brutte e ingiuste, che crocifiggono il senno della civiltà...

Una artista, dunque, che non ama gli ermetismi critici e nemmeno vuole roboanti elogi, ma semplicemente l'*ascolto*.

Concetta Cormio, *Il giardino di casa*, Roma, 1987, Ed. L'Espresso

Raffaello Bertoli

A large, stylized handwritten signature in black ink, reading 'Bertoli' with a flourish underneath.